

ANGELO COLOMBO

GIAN GIACOMO TRIVULZIO E IL  
«GRAN PADRE DELLA LINGUA ITALIANA»  
*Filologia dantesca nella Milano della Restaurazione*

Animatore e interprete del collezionismo cittadino nel solco delle vaste eredità del nonno Alessandro Teodoro e del prozio Carlo, Gian Giacomo Trivulzio, marchese di Sesto Ulteriano (Milano, 22 luglio 1774 - 29 marzo 1831), si rivela presenza cospicua nel tessuto della vita politica e letteraria milanese fra il quindicennio napoleonico e l'età della Restaurazione. Nominato ciambellano della casa d'Italia nel 1807, conte del Regno Italico e cavaliere della Corona Ferrea nel 1809, consigliere comunale di Milano, malgrado i mutamenti di regime, nel lungo periodo che va dal 1811 al 1827, egli si trovò a fare parte dell'infruttuosa missione diplomatica inviata a Parigi dalla municipalità, nella primavera del 1814 e sotto la guida del principe Alberto Litta, allo scopo di negoziare le sorti del cessato Regno Italico con le potenze vincitrici di Bonaparte, mentre qualche anno dopo, senza tradire una sostanziale coerenza di pensiero, da futuro ministro degli Affari esteri di un'auspicata nuova «giunta da istituirsi» volle condividere – fatta salva la prudenza abituale – il disegno della sedizione 'liberale' ordita dal conte Federico Confalonieri, salutata con fiducia nell'ode *Marzo 1821* da Alessandro Manzoni, ma della quale la polizia austriaca ebbe facilmente ragione nel giro di breve<sup>1</sup>.

1

---

---

1. Si veda, di chi scrive, il panorama dato in «*I lunghi affanni ed il perduto regno*». *Cultura letteraria, filologia e politica nella Milano della Restaurazione*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2007, in particolare pp. 143-181, e quanto è stato precisato in A. COLOMBO, «*La prima prosa severa che vanta la lingua illustre italiana*». Il «*Convivio*» di Dante negli ultimi anni di Vincenzo Monti, in *Dante nel Risorgimento italiano*, a cura di A. Cottignoli, Ravenna, Longo, 2012 (*Lecture classensi*, 40), pp. 61-91. Una ricognizione biografica dettagliata ha condotto P. PEDRETTI, *Letteratura e cultura a Milano nel primo trentennio dell'800*. *Gian Giacomo Trivulzio editore e bibliofilo*, tesi di dottorato di ricerca in Scienze

Pubblicato in:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/bacheca/danteincasatrivulzio>  
(ultimo aggiornamento 4 agosto 2015).

Accanto alla sensibilità per gli appassionati dibattiti politico-culturali che agitavano quella fase storica così ricca di fermenti e di trasformazioni decisive della civiltà italiana ed europea, Gian Giacomo Trivulzio consolidò inoltre, a quanto si ricordava poc'anzi, il tesoro collezionistico della famiglia ospitato nella sede fastosa del palazzo di piazza Sant'Alessandro, descritto nel 1791 con curiosità e ammirazione da un vivace spirito 'enciclopedico' quale l'ex gesuita, operante nella Biblioteca Reale di Napoli, Juan Andrés (che ne annotava la ricchezza e l'affollarsi disordinato dei reperti negli spazi più insoliti) e, qualche anno dopo (1795), proprio alle soglie della svolta politica impressa da Bonaparte e dell'abolizione di quei «titoli araldici» – voluta dalle «autorità costituite» della Transpadana – di cui resta traccia nel congedo del libro, da Carlo Bianconi mediante la sua *Nuova guida di Milano*. In questa seconda ricognizione del patrimonio custodito in palazzo Trivulzio non mancava, naturalmente, il tributo di meraviglia reso alla «scelta libreria, nella quale oltre tutte le opere di qualunque siasi ramo di storia e di scienza interessante si veggono molte belle edizioni del 1400, e vari antichi manoscritti rari ed originali»<sup>2</sup>. Nella biblioteca erano infatti riuniti svariati reperti di valore eccezionale: non solo il manoscritto Trivulziano 1014 delle *Epistolae metricae* del Petrarca e il Trivulziano 1094 recante per intero l'*Inamoramento de Orlando* (testimone di rarità assoluta perché giudicato dal marchese Gian Giacomo con orgoglio – erroneamente – «tutto scritto di mano dallo stesso Boiardo»), ma persino, dal 1750 grazie ai buoni uffici di don Carlo Trivulzio, il celebre *Libretto d'appunti* di Leonardo (Trivulziano 2162), proveniente dalla collezione di Gaetano Caccia. Nel solco di una calcolata strategia di incrementi del fondo librario manoscritto e a stampa di famiglia, Gian Giacomo mise a segno, a propria volta, risultati di peso decisivo, che consistettero soprattutto nell'acquisto di un rarissimo codice tardotrecentesco del *De vulgari eloquentia* di Dante, il Trivulziano 1088, nell'acquisizione della biblioteca fiorentina di Giovanni Battista Baldelli Boni, studioso del Petrarca e del Boccaccio (agosto 1804), e, ancor più, del fondo dantesco appartenuto

---

storiche, filologiche e letterarie dell'Europa e del Mediterraneo, ciclo XXIV, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 2011-2012, pp. 3-106 (*tutor*: G. Frasso).

2. C. BIANCONI, *Nuova guida di Milano*, Milano, Sirtori, 1795, p. 223 (rist. anast. con una *Premessa* di A. Scotti Tosini, Sala Bolognese, Forni, 2010).

alla disciolta libreria del pittore Giuseppe Bossi, amico del marchese e cultore infaticabile del magistero artistico di Leonardo e della sua diffusione in territorio lombardo grazie al magnifico volume *Del Cenacolo* (Milano, Stamperia Reale, 1810): il quale Bossi, dal canto suo, aveva acquistato una buona parte della biblioteca di Carlo Bianconi, suo predecessore nella direzione dell'Accademia a Brera (1778-1801)<sup>3</sup>. Sono dieci i soli codici della *Commedia* (secoli XIV-XV) del fondo già Bossi, cui si aggiunge il prezioso manoscritto Trivulziano 1058 del 1425, contenente la *Vita nuova*, mentre ammontano a una settantina le stampe (secoli XV-XIX) dello stesso poema, escludendo quelle in lingua straniera, cui vanno sommate decine di pubblicazioni accessorie o complementari che rendono imponente il volume complessivo del fondo dantesco messo insieme da Gian Giacomo Trivulzio e confluito negli scaffali della biblioteca del proprio palazzo: il conte Giulio Porro, cugino di Gian Giacomo *junior* principe di Musocco (1839-1902), arrivò a censire nel 1884 ben 25 codici della *Commedia*, completi o parziali<sup>4</sup>.

Malgrado la varietà del patrimonio artistico trivulziano, aperto anche all'acquisizione delle opere di artisti di fama, tra i quali spicca la firma di Andrea Mantegna, o incline alla ricerca dei dipinti – come negli stessi anni si verifica da parte del vicepresidente dell'effimera Repubblica Italiana, Francesco Melzi d'Eril – usciti dalla bottega milanese di Leonardo (di questo secondo indirizzo delle predilezioni pittoriche fanno fede, a ritroso, il ritratto a olio, in collezione privata, di Gian Giacomo 'il Magno', maresciallo del re di Francia, e il *Ritratto di Catellano Trivulzio* ora di proprietà del Brooklyn Art Museum di New York, dovuti a una mano lombarda del primo Cinquecento identificata con quella del leonardesco sepiese Bernardino de Conti)<sup>5</sup>, le collezioni non assunsero né la

---

3. Sull'acquisto della prima libreria si veda P. PEDRETTI, *La vendita della biblioteca di Giovanni Battista Baldelli Boni a Gian Giacomo Trivulzio*, «Libri & Documenti», 39 (2013), pp. 151-178, mentre sull'acquisizione del fondo dantesco bossiano cfr. ID., *La vendita della collezione dantesca di Giuseppe Bossi a Gian Giacomo Trivulzio*, in G. FRASSO, M. RODELLA, *Pietro Mazzucchelli studioso di Dante. Sondaggi e proposte*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, pp. 351-390.

4. G. PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Fratelli Bocca, 1884, pp. 106-120.

5. R. SACCHI, *Note sui registri. Arte e artisti nella contabilità di Gian Giacomo Trivulzio, 1509-1519*, in *Fare storia dell'arte. Studi offerti a Liana Castelfranchi*, a cura di M.G. Balzarini,

fisionomia né, tantomeno, lo statuto della *Wunderkammer*, specialmente se guardiamo al nucleo letterario di esse. Quest'ultimo, infatti, costituì anzitutto, per il marchese, oggetto di studio e strumento di consulenze erudite, o movente di pubblicazioni periodiche che culminarono proprio con l'avvio di un colossale cantiere di lavoro consacrato alle opere minori di Dante, inaugurato probabilmente subito dopo l'acquisto del fondo dantesco di Giuseppe Bossi.

La lettura e l'emendamento puntiglioso delle pagine di Dante, partito dal *Convivio* e ben presto situatosi nella cornice di un piano editoriale di maggiore ampiezza (l'edizione di tutte le opere dantesche, per impulso dalla padovana Società della Minerva presso la quale uscì, nel 1822, la *Commedia* curata da Giuseppe Campi, Fortunato Federici e Giuseppe Maffei), prese forma mediante il risanamento del testo, sia a forza di emendamenti congetturali, che tramite la collazione con un codice trecentesco della biblioteca di famiglia (manoscritto Trivulziano 1090), a quanto documentano due esemplari copiosamente postillati (Triv. Dante 97/3 e Triv. Dante 83) delle edizioni veneziane Pasquali (1741) e Zatta (1760), nel secondo dei quali alla mano del Trivulzio si affiancò tuttavia, in misura significativa, quella del prefetto della Biblioteca Ambrosiana, don Pietro Mazzucchelli. Alle annotazioni del Trivulzio, la cui prima fase andrebbe datata con qualche verosimiglianza, secondo ciò che suggeriscono alcune testimonianze epistolari, al quadriennio 1815-1819, si congiunsero nel seguito del lavoro le postille vergate, attorno al 1820-1821, dal poeta Vincenzo Monti (divenuto frequentatore assiduo del marchese tramite il comune sforzo di risarcimento testuale del *Convivio*) ai vivagni di un altro esemplare dell'edizione Pasquali, oggi smarrito, di proprietà, questa volta, del più giovane artigiano reclutato nel cantiere dantesco di palazzo Trivulzio, Giovanni Antonio Maggi<sup>6</sup>.

---

R. Cassanelli, Milano, Jaca Book, 2000, pp. 98-99. Per il ritratto del Magno Trivulzio si veda da ultimo M. VIGANÒ, *Bramantino a Milano: precisazioni 'trivulziane'*, «Raccolta Vinciana», 35 (2013), pp. 117-152, in particolare pp. 137-144.

6. Per un'illustrazione delle fasi e delle modalità di allestimento del nuovo testo del *Convivio* attraverso i suoi postillati rimandiamo a V. MONTI, *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del «Convito» di Dante*, edizione critica a cura di A. Colombo, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2012 (*Collezione di opere inedite o rare*, 168), in particolare pp. XXXIII-XLVII; sulla presenza della mano del Mazzucchelli

Come si sa, dopo un nutrito *Saggio* di correzioni pubblicato dal Monti a Milano nel 1823, alcune stesure intermedie del testo emendato e completo dell'opera dantesca (testimonianza ne fornisce l'attuale Trivulziano 1069, di mano segretariale, recante abbondanti postille del Maggi e del Trivulzio), accompagnate dall'allestimento di un numero imprecisato di scartafacci di servizio che fungevano da collettori delle fittissime proposte di emendamento testuale avanzate da tutti i collaboratori dell'impresa (riflesso ne è verosimilmente un mazzo di 89 fogli sciolti che costituiscono il manoscritto S 182 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, quasi per intero di mano del Mazzucchelli), tra gennaio e febbraio del 1827 (ma sotto la data del 1826) videro la luce privatamente le 60 copie non venali del *Convito di Dante Alighieri, ridotto a lezione migliore* firmato dagli 'Editori milanesi' (Trivulzio, Monti, Maggi), grazie ai torchi della tipografia Pogliani di Giuditta Boniardi (l'officina era situata accanto a palazzo Trivulzio, nella stessa piazza Sant'Alessandro). L'edizione aveva l'intento dichiarato di fornire alla Società della Minerva, al posto di un grosso manoscritto, arduo da comporre in tipografia, un volume nitido e di facile lettura agli occhi di maestranze anche non molto accurate o scarsamente provviste di buone conoscenze specifiche: a Padova, l'edizione del *Convito* poté così essere composta e tirata entro lo stesso 1827 (uscì il 29 settembre), malgrado le aggiunte e le correzioni supplementari resesi necessarie, sotto lo sguardo implacabile del Trivulzio, dopo l'edizione milanese (esse vennero riunite in una *plaque* impressa ancora dalla tipografia Pogliani e mandata con rapidità a Padova), locupletate infine, nella cerchia delle Minerva, dalle osservazioni di Filippo Scolari. Si trattò, a quanto è stato ormai chiarito dal procedere degli studi sulla tradizione testuale del *Convivio*, della prima edizione 'critica' del prosimetro, che nel medesimo anno venne affiancata dall'edizione moderna e non meno pionieristica, benché ancora incompleta, dell'epistolario dantesco, grazie all'eccellente raccolta pseudopadovana («Patavii, sub signo Minervae», in realtà «Vratislaviae, apud edit(orem)») delle *Epistolae quae exstant*, allestita dal giovane filologo sassone, amico del Trivulzio e familiare anche al Monti, Karl Witte (1800-1883): il quale nel 1825 aveva a sua volta pubblicato nel «Giornale

---

nel postillato Triv. Dante 83 cfr. FRASSO, RODELLA, *Pietro Mazzucchelli studioso di Dante*, cit. n. 3, pp. 199-200.

arcadico di scienze, lettere ed arti» di Roma un importante *Saggio di emendazioni al testo dell'Amoroso Convivio di Dante Alighieri* (nel 1854 avrebbe infine dato alle stampe in soli 150 esemplari, per il genetliaco di Johann von Sachsen, che in quell'anno saliva il trono, una *Nuova centuria di correzioni al Convito di Dante Alighieri*).

Se le vicende relative alla preparazione, alla stampa e alla distribuzione del *Convivio*, nella doppia edizione milanese e padovana, sono state indagate con ampiezza nel corso dell'ultimo quindicennio, una sorte diversa è toccata, finora, al secondo esito della filologia dantesca coltivata a palazzo Trivulzio: intendiamo riferirci alla stampa in 60 esemplari della *Vita nuova di Dante Alighieri, ridotta a lezione migliore*, avvenuta ancora nel 1827, verso la fine dell'estate, dopo che l'epilogo dei lavori era stato promesso o annunciato, da anni, nella corrispondenza privata del marchese Gian Giacomo insieme con quello delle *Rime* (che invece non trovarono mai compimento)<sup>7</sup>. Gli «editori», che in questo caso andranno identificati senz'altro con il Trivulzio, probabilmente con il Maggi, ma quasi certamente escludendo dal novero il Monti a causa delle crescenti infermità, ritengono che la nuova edizione dovesse attenersi alla stampa del 1723 uscita a Firenze per cura del cruscante Antonio Maria Biscioni (Triv. D 155, postillato della libreria Baldelli Boni), collazionata con l'edizione Sermartelli del 1576, pure fiorentina (due esemplari disponibili, di cui il Triv. L 1944 già Baldelli Boni), ed emendata infine grazie a due manoscritti: il «codice segnato B», miscelaneo proveniente dalla libreria del Bossi e postillato dal Trivulzio, che corrisponde al già ricordato

---

7. Un'indagine del tutto preliminare sulla *Vita nuova* 'trivulziana' è fornita in A. COLOMBO, *La philologie dantesque à Milan et la naissance du «Convito». Culture et civilisation d'une ville italienne entre l'expérience napoléonienne et l'âge de la Restauration*, II, Lille, Presses universitaires du Septentrion, 2000, pp. 460-478. Circa le *Rime*, la documentazione dei lavori in corso si trova principalmente nel postillato Triv. I 216 delle *Rime di diversi antichi autori toscani in dodici libri raccolte* (Venezia, Occhi, 1740), che contiene annotazioni del Trivulzio, del Monti e del Maggi, e a Strasburgo, Bibliothèque Nationale et Universitaire, ms. 1.810, che presenta le rime con postille del Witte dipendenti in parte dalle osservazioni del Trivulzio: cfr. A. COLOMBO, *Le «buone correzioni» della «dotta Germania». Karl Witte e il «Convivio» degli 'Editori milanesi' (1825-1877)*, «Studi danteschi», 75 (2010), in particolare pp. 151-157, e P. PEDRETTI, *Le rime di Dante: un progetto ottocentesco di edizione*, in *Dal testo alla rete. Atti e documenti del Convegno internazionale per dottorandi* (Budapest, 22-24 aprile 2010), a cura di E. Székárosi, J. Nagy, Budapest, Università degli Studi Eötvös Loránd, 2010, pp. 72-82.

Trivulziano 1058, copiato a Treviso da Nicolò Benzoni da Crema nel 1425 (la *Vita nuova* è ai ff. 1r-23r), e il cinquecentesco «codice segnato F», a sua volta miscellaneo, di mano cancelleresca, odierno Trivulziano 1050 (alle pp. 1-84, la *Vita nuova*).

Reliquati del lavoro preparatorio attorno alla nuova edizione, conferita ancora ai torchi della tipografia Pogliani, sopravvivono nel postillato Triv. Dante 97/4 delle *Opere* (Venezia, Pasquali, 1741), dove le annotazioni sono di mano del Trivulzio, ma soprattutto, una volta impressa l'edizione, nell'esemplare Triv. E 296 della stessa *Vita nuova di Dante Alighieri, ridotta a lezione migliore*. In quest'ultimo, il marchese proseguì infatti la correzione del testo e delle note in due serie di postille, a inchiostro bruno e a inchiostro rosso, manifestando in tal modo la propria insoddisfazione nei confronti del lavoro andato a stampa con fretta eccessiva («questa nostra edizione [...] non ci è costata tante cure, quanto quella del *Convito*»), si legge incautamente, del resto, nella stampa milanese dell'operetta<sup>8</sup> e, nei fatti, compromettendone i destini: forse anche per una simile ragione la *Vita nuova* del 1827 non assunse valore di *exemplar* per la composizione tipografica di una stampa padovana presso la Minerva, peraltro mai realizzata, diversamente da quanto era avvenuto nel caso del *Convito di Dante Alighieri, ridotto a lezione migliore*, benché in un primo momento al marchese fosse sfuggita un'asserzione di tutt'altro genere («Tale edizione fu fatta come l'altra del *Convito*, cioè per solo comodo e servizio della Tipografia della Minerva, cui riuscirà più facile il lavoro sullo stampato che sullo scritto»), mentre a un'edizione della *Vita nuova* seppe giungere più tardi il Witte, in maniera autonoma, postillando in privato e infine commentando pubblicamente la stampa milanese dell'opera<sup>9</sup>. Mediante l'edizione provvisoria della *Vita nuova*, il marchese

---

8. *Vita nuova di Dante Alighieri, ridotta a lezione migliore*, Milano, Tipografia Pogliani, 1827, p. XVI.

9. Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Acquisti e doni 32, fasc. X, 27 (G.G. Trivulzio a F. Federici, 9 ottobre 1827); «Edizione non venale, di sole sessanta copie. Dopo le fatiche assai più spinose che l'incomparabile Marchese Gian Giacomo Trivulzio di b.m., assistito da condegni amici, aveva consacrato al *Convivio*, egli si era dato l'impegno di far altrettanto anche per l'opera giovanile del sommo Allighieri, confrontando per questo scopo li due testi a penna della sua biblioteca, ed aiutandosi al bisogno di congetture sempre discrete e probabili. Le note interpretative aggiunte a quelle del Biscioni sono rare, ma succose, e ricche di bella erudizione»: D.

Trivulzio rendeva tuttavia onore replicato al «gran padre della lingua italiana»<sup>10</sup> promosso a modello letterario e civile dal Monti e da quanti come lui (a cominciare dal genero di quest'ultimo, il conte Giulio Perticari, malgrado la precoce scomparsa) avevano contribuito ad animare direttamente o indirettamente, nella Milano del primo Ottocento, un sodalizio di inoppugnabile fecondità sul versante della meditazione filologica e dell'esercizio ecdotico applicato alle opere di Dante.

ANGELO COLOMBO

Università di Besançon  
*angelo.colombo@univ-fcomte.fr*

---

ALLIGHIERI, *La Vita nuova*, ricorretta coll'ajuto di testi a penna ed illustrata da C. Witte, Leipzig, Brockhaus, 1876, p. XXXIV.

10. V. MONTI, *Epistolario*, raccolto ordinato e annotato da A. Bertoldi, IV, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, p. 414 nr. 2012 (V. Monti ad A. Mustoxidi, 9 ottobre 1817).